

IL WELFARE ROSA CHE NON C'È Italia maglia nera d'Europa per sostegno alle donne che lavorano

Assistenza solo per un bimbo su 10

Celestina Dominelli
 ROMA

Basta un dato per capire che essere donna, madre e lavoratrice è ancora faticoso in Italia: dopo la maternità, suggerisce l'Isfol, una su nove esce dal mercato del lavoro. «La donna tra 30 e 40 anni è quella che soffre di più questa condizione - spiega Valentina Cardinali, ricercatrice Isfol - perché è subissata da varie incombenze. Ha figli piccoli e magari anche genitori anziani che hanno bisogno di assistenza». Segno che un welfare che sostenga appieno le lavoratrici è necessario, ma di là da venire.

Prendiamo, per esempio, i servizi all'infanzia. Il Consiglio europeo di Barcellona del 2002 aveva fissato due obiettivi: offrire assistenza, entro il 2010, ad almeno il 33% dei bambini tra 0 e 3 anni e al 90% di quelli di età compresa tra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolasti-

co. A distanza di sette anni, solo cinque Stati hanno tagliato il traguardo: Belgio, Finlandia, Francia, Svezia e Danimarca. In parecchi paesi, invece, la soglia è sotto il 10%. E l'Italia non fa eccezione: la copertura nazionale è al 9,9% con notevoli differenze tra il Nord e il Sud della penisola. Si passa, infatti, dall'1,8% Calabria al 22% dell'Emilia Romagna. E, per raggiungere l'obiettivo di Barcellona, servirebbero almeno 9 miliardi di euro. Il Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza ha infatti calcolato

SERVIZI AGLI ANZIANI

Cardinali (Isfol): «Le strutture sono prevalentemente private, con grande disparità Nord-Sud»

che, per ogni incremento del 5% di copertura nazionale, sarebbero necessari due miliardi di euro. In pratica il "tesoretto" che il governo stima di incassare dall'innalzamento dell'età pensionabile.

Se poi si passa a esaminare i servizi per i bambini dai 3 anni all'età scolare, il quadro migliora con il 99,3% di servizi disponibili. Le aree da potenziare, però, restano molte. Serve un maggiore raccordo tra offerta pubblica e privata, ma occorre prevedere anche maggiori tutele per il lavoro atipico che è prevalentemente appannaggio delle donne. Basti pensare che nel part-time si concentra il 27,5% dell'occupazione femminile. Ma mentre il part-time rappresenta per l'uomo uno strumento di ingresso nel mercato del lavoro, quello femminile è una tappa quasi obbligata per conciliare carriera e vita privata.

C'è poi un altro nodo critico che grava sulle donne lavoratrici: le cure ai non autosufficienti. «Le strutture che fanno assistenza agli anziani sono prevalentemente private - aggiunge Cardinali -, affidate al terzo settore e lavorano in raccordo con le Asl locali. E anche qui c'è una notevole disparità tra Nord e Sud che deve essere superata».

Insomma, il gap che ci separa dai paesi nordici, all'avanguardia sul fronte dei servizi per le donne e le lavoratrici, è ancora ampio. Lì l'istruzione e la sanità sono state decentrate e i risultati non mancano. Così si scopre che in Danimarca il 90% delle madri single lavora, mentre la Svezia ha previsto i "daddy days", congedi pagati utilizzabili solo dai padri. Perché un welfare a misura di donna deve strizzare l'occhio anche ai papà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITAGLIO ITALIANO

1 OCCUPAZIONE FEMMINILE

» Dopo la maternità, secondo le analisi effettuate dall'Isfol, una donna su nove esce dal mercato del lavoro. Le donne lavoratrici comprese nella fascia tra 30 e 40 anni sono quelle che soffrono di più questa condizione

2 I SERVIZI PER L'INFANZIA

» L'Italia risulta in ritardo rispetto agli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002. Nel supporto ai bimbi sotto i tre anni, in particolare, il nostro paese registra solo il 9,9% con punte minime dell'1,8% in Calabria

3 L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI

» Un altro aspetto in cui l'Italia segna il passo è quello delle strutture che fanno assistenza agli anziani. Sono prevalentemente private e affidate al terzo settore e lavorano in raccordo con le Asl locali. Notevole la disparità tra Nord e Sud

